

Impedire il bene

Il vangelo di domenica si concludeva con queste parole: “Chiunque accoglie questo bambino nel mio nome, accoglie me”. E anche oggi il vangelo ripete questa idea del ‘mio nome’. Ma cosa significa fare le cose nel nome di Gesù? Una possibile interpretazione è quella di ritenere che ‘nel nome’ possa significare ‘invocando il Nome di Gesù’, cioè mettendosi in preghiera. Oppure, semplicemente, può indicare ‘a causa di’, cioè ‘per il fatto che Gesù ha cambiato la mia vita’, i miei atteggiamenti, ciò che desidero e che faccio. Le due interpretazioni, in fondo, non sono molto diverse: Gesù cambia la mia vita se ho una relazione con lui, quindi se prego, se invoco il suo nome, se ascolto il suo insegnamento.

Il problema è che a volte scambiamo il suo nome per il nostro nome. Dicono i discepoli: “Abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva”. Faceva le cose nel nome di Gesù ma non seguiva noi, non era intruppato nel nostro gruppo, non si uniformava con noi. I discepoli fanno una sovrapposizione fra Gesù e la comunità di Gesù, per cui chiunque è fuori dalla comunità è fuori anche da Gesù. Gesù non accetta questa sovrapposizione, anche se lui per primo si pone ‘dentro’ alla comunità quando dice: “Chi non è contro di *noi* è per *noi*”, è chiaro che la comunità non è lui.

E la conferma di questo ci viene da un altro passo in cui Gesù dice: “Chi non è con *me* è contro di *me*”. Leggendo insieme queste due affermazioni apparentemente contrastanti si trova il senso più profondo di ciò che vuol dire Gesù: è lui la fonte della vita, è nella relazione con lui che attingiamo l’energia per portare la nostra croce, ma ciò non toglie che le comunità di Gesù non sono lui. Sono tante, sono diverse. “Ho altri greggi che non sono di questo ovile” dice nel vangelo di Giovanni.

La sequela di Gesù è quanto di più aperto esista: l’unica vera costante è quella di ‘scacciare il demonio’ cioè di togliere ogni divisione, ogni discordia, ogni invidia e gelosia. Anche nella prima lettura emerge questo tema dell’invidia e della gelosia. Dice Mosè a Giosuè che vuole impedire la profezia: “Sei tu geloso per me? Magari fossero tutti profeti nel popolo del Signore!”.

È proprio questo tema della diversità che porta invidia e gelosia e che crea scandalo. Attenzione però: chi crea scandalo non è quello che è fuori dal gruppo, che agisce diversamente ma è proprio chi cerca di impedirlo nel nome di una uniformità che non ha nulla a che fare con l’unità. Essere uniti nel nome di Gesù non significa essere uguali, vestire la stessa uniforme, avere gli stessi atteggiamenti.

Tutti uguali, dentro a un bel recinto tranquilli e uniformati! Ma questo non è il vangelo e nemmeno una vera armonia. È piuttosto un cameratismo che regge fin che c’è da combattere contro un nemico comune, ma tolto il nemico si perde anche l’amico! Affiorano tutte le tensioni interne, le lotte per imporre il proprio punto di vista, per mostrarsi grandi, allora il recinto si restringe ancora di più e lascia fuori un pezzetto di comunità. E così il nuovo nemico diventa quello che fino ad un attimo prima era l’amico. L’inizio di queste lotte di potere può avere motivazioni che ci paiono buone, si vuole imporre il proprio punto di vista convinti della bontà e della larghezza del proprio sguardo, ma la confusione fra il nome di Gesù e il nostro nome ci impedisce di vedere veramente il bene.

E così succede la cosa più tragica: che viene impedito il bene. Proprio come i discepoli che vogliono impedire il bene perché non è fatto da loro. Pochi versetti prima del testo che abbiamo letto i discepoli non riescono a scacciare un demonio da un ragazzo e ora vedere un altro, non del gruppo, che ci riesce fa nascere in loro la rabbia e l’invidia. Tante volte noi siamo così concentrati sull’appartenenza al gruppo, sulla necessità di uniformarci che smettiamo di vedere la cosa fondamentale: questa cosa fa bene oppure no? Dove sta il bene? È possibile un bene che non sia come lo avevo pensato io? È molto facile confondere il bene con la B maiuscola con il bene secondo me.

Questo è il vero scandalo che impedisce la fede dei piccoli: quando in nome della comunità c’è l’impedimento del bene se non è fatto da noi, quando confondiamo noi stessi con il Signore, quando si esclude di chi cerca delle vie diverse. Gesù dice che lo scandalo si gioca nelle nostre membra, cioè nel nostro modo di guardare, che è spesso invidioso, arrogante, miope; nel nostro modo di agire che è impositivo e ostacolante; nella direzione del nostro cammino volto più a costruire recinti che spazi di libertà. Meglio buttarsi in mare che scandalizzare, dice il vangelo, meglio tagliare in modo deciso e consapevole ciò che in noi crea scandalo, immagine brutale, che dice bene la necessità di una conversione immediata e radicale. Certamente difficile e dolorosa, ma è questa la via che ci fa entrare nella vita, ora!